



GUY DELISLE

MANUALE

del

CATTIVO PAPA'

PREFAZIONE DI
SIMONE TEMPIA



Rizzoli  Lizard

EDIZIONE
INTEGRALE



GUY DELISLE

MANUALE
del
**CATTIVO
PAPA**

TRADUZIONE DI
GIOVANNI ZUCCA

PREFAZIONE DI
SIMONE TEMPIA



PREFAZIONE

BENVENUTI ALL' INFERNO

DI SIMONE TEMPIA



Ci sono da qualche parte, in un cassetto di casa mia, un altro paio di prefazioni a questo libro. Dettaglio che fa di me un cattivo prefatore, tanto quanto Guy Delisle è un cattivo papà.

Perché, non giriamoci intorno, la figura paterna che imparerete a conoscere nelle prossime pagine è davvero cattiva. Anche se, il termine “cattivo” non rende giustizia all’abietto, cinico, insicuro, inopportuno, riprovevole, narcisista, competitivo, disturbante, maleducato, irascibile, infantile, prevaricante, malizioso, inaffidabile, bugiardo, incapace, pigro, monomaniaco e diseducativo papà che Delisle si è tagliato su misura.

Questo diario, infatti, non è *l’operazione simpatia* che sembra. Non è la commediola agrodolce e scorretta d’impronta post-moderna che ci as-

solve da tutti i nostri peccati come uomini e come padri. Non è lo specchio deformato in cui ci vediamo più alti e più magri e più belli. E non lo è perché, purtroppo (o per fortuna) per Guy Delisle, tutto quello che è raccontato è vero.

Verissimo. *Manuale del cattivo papà* non è una strip umoristica. È un reportage dal fronte domestico, in linea con i celebri *Cronache di Gerusalemme* e *Pyongyang*, ma sa essere universale. Perché la verità che si trova in questo libro non si vive solo tra le mura di casa Delisle: è nascosta in fondo al cuore di ogni padre.

E ogni padre, in quella verità, ci vive a modo suo.

Ci sono i bravi padri, i padri insicuri, i padri rigidi, i padri disattenti. Poi i padri mediocri, i padri assenti, i padri che sarebbe meglio se fosse-

ro assenti e poi, in fondo, davvero in fondo, ci sono i peggiori: i padri che vogliono sentirsi buoni.

Se Dante fosse vissuto a cavallo tra gli anni Mille e Duemila, avrebbe riservato uno dei suoi gironi infernali proprio a questa peculiarissima categoria di genitori.

Li avrebbe collocati alle fine delle Malebolge, appena prima della Caina, condannandoli a giocare per sempre con dei bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni.

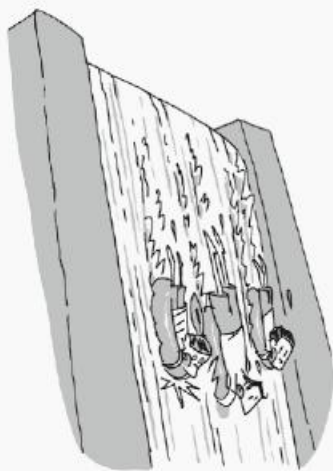
Quanti padri scamperebbero a questa eterna condanna? Pochissimi, io stesso sarei tra i dannati. E paradossalmente un "cattivo" come Guy Delisle si salverebbe. Perché nel *Manuale del cattivo papà* ha mostrato il più alto coraggio teologale: quello di mostrarsi per quello che è, esponendosi ai nostri velenosi giudizi.

Un santo?

No. Decisamente no.

Anche lui, a un certo punto, ha bisogno di sentirsi buono: è l'unico momento del libro in cui si rivela un papà davvero cattivo. Si tratta di una sequenza nella quale si compie un climax surreale (ma non impossibile) di concessioni ai figli, una scena che ti lascia addosso la netta sensazione di assistere a qualcosa di sbagliato. Qualcosa che avrà conseguenze.

Non è un caso che quella storia sia l'unica senza una vera catarsi finale, senza una risoluzione distensiva: si rimane inchiodati alla reiterazione



della stessa vignetta che trasmuta la gioia in inquietudine, il sorriso in ghigno, l'abbraccio in inglobamento fagocitante.

In questo libro le emozioni non sono mai granitiche, ma si impastano in un'indistinguibile matassa di gradazioni, come suggerisce il grigio onnipresente nei disegni, un basso costante nel ritmo di Delisle. Un colore indeciso, che si nega al bianco quanto al nero, e suggerisce nuvole di dubbi e tiepide certezze.

Questa è la grande lezione di Delisle. Ci sono molti tipi di padri: quelli che vogliono sentirsi buoni, i padri assenti, i padri mediocri, i padri disattenti, i padri insicuri, i padri presenti. E poi, in cima, ci sono i migliori: i padri che non vogliono altro che essere umani.

MANUALE
del
CATTIVO
PAPA'

*A mia moglie Nadège
che nelle mie storie
accetta il ruolo della cattiva*

